

le TV  
del **PADRONE**  
Raccolta dei corsivi  
di  
Maria Novella Oppo  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

le TV  
del **PADRONE**  
Raccolta dei corsivi  
di  
Maria Novella Oppo  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## IN CINQUE ANNI TRE MILIONI DI LAVORATORI IN AFFITTO

**MILANO** Continua a crescere il numero dei lavoratori interinali in Italia. In cinque anni di attività, dal gennaio '98 al giugno 2003, i lavoratori «in affitto» sono stati poco meno di 3 milioni. È quanto emerge da una indagine del settore condotta dalla Gevi (Società di fornitura di lavoro temporaneo con filiali presenti nelle principali province italiane). Nei primi sei mesi di quest'anno i lavoratori «in affitto» sono stati oltre mezzo milione e per la fine dell'anno supereranno abbondantemente il milione. Nel solo 2002 i lavoratori temporanei sono stati 869mila facendo registrare un più 34%, tasso di crescita decisamente superiore alle aspettative, mantenendo un trend pressoché uguale al 2001.

Nell'intero quinquennio, comunque, la crescita

ha mantenuto ritmi sostenuti: si è passati dai 52mila lavoratori interinali del '98, ai 240mila del '99 a oltre 470mila del 2000 e 650mila nel 2001.

Dei 3 milioni di lavoratori che hanno conosciuto la formula contrattuale è emerso - stando anche ai dati di un'altra ricerca dell'Isfol - che gli assunti a tempo indeterminato a fine missione sono stati in media il 40 per cento.

Forte l'incidenza dei lavoratori extracomunitari - continua la ricerca della Gevi - che rappresentano circa 1/3 di tutti gli interinali, ma con una tendenza decisamente superiore in alcune aree del Nord Italia. «In alcune nostre filiali come quelle di Brescia» spiega l'Amministratore unico di Gevi Michele Amoroso «nove lavoratori su dieci sono extracomunitari».

# Cirio insolvente, ma si può salvare

Sostituito il commissario Emanuele per «conflitto d'interessi». Capitalia s'arrabbia

Marco Ventimiglia

**MILANO** Stato di insolvenza per la Cirio, si all'amministrazione straordinaria, ma non con il terzo di commissari proposto dal governo. Il Tribunale fallimentare di Roma ha emesso ieri la sua sentenza, rispettando le previsioni che davano ormai per certo il ricorso alla cosiddetta Prodi bis, ma recependo nello stesso tempo le forti critiche alla terna di nomi per la quale si era speso il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano.

Due dei commissari proposti, Attilio Zimatore e Mario Resca, sono stati effettivamente prescelti dal tribunale della capitale, ma sul terzo nome, quello di Emanuele Emanuele, è scattato il disco rosso. Al suo posto è stato quindi nominato un altro professore, Luigi Farenga. La sostituzione di Emanuele sarebbe stata chiesta dal Tribunale fallimentare già mercoledì pomeriggio dopo aver ricevuto nella mattinata le indicazioni del ministro delle Attività produttive. Il collegio del tribunale - a quanto si è appreso - ha rilevato «problemi di non compatibilità in quanto il professor Emanuele è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma azionista per il 7,186% del capitale di Capitalia» che è l'istituto di credito più esposto in Cirio. La notizia del sospetto conflitto d'interesse di Emanuele ha suscitato la reazione di Capitalia che ha dato mandato ai suoi legali per tutelare il suo buon nome di fronte alle notizie riportate dal Tribunale.

Il collegio, formato dal vicepresidente della sezione, Anacleto Grimaldi, dal giudice Vincenzo Vitalone (indicato come delegato) e dal giudice a latere Pierluigi Baccharini, ha chiesto quindi un'indicazione subordinata e il ministro ha fornito, appunto, il nome del professor Luigi Farenga. Quest'ultimo è docente di diritto commerciale alla facoltà di Economia dell'Università di Perugia dove è titolare anche della cattedra di diritto delle assicurazioni. Autore di una quarantina di pubblicazioni, esercita inoltre l'attività professionale di avvo-

## LE REGOLE DELL'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

- **A chi si applica**  
Alle società di grandi dimensioni e in particolare ai gruppi caratterizzati da una maggiore rilevanza sociale che sono stati dichiarati da un tribunale in stato di insolvenza
- **A cosa serve**  
E' una procedura che consente di evitare il fallimento e far proseguire l'attività d'impresa
- **Obiettivi**  
Vendita della società o del gruppo (tempo massimo 15 mesi).  
Risanamento della società (tempo massimo 2 anni)
- **La procedura**  
Il tribunale verifica che ci siano i requisiti per accedere alla legge Prodi e nomina tre commissari giudiziali su proposta del ministro per le Attività Produttive. I commissari giudiziali hanno trenta giorni di tempo per redigere una relazione sulla società

**CIRIO**



Gli stabilimenti Cirio a Podenzano

cato.

Tornando al pronunciamento di ieri, è di 1.543 milioni di euro (circa tremila miliardi delle vecchie lire) il totale dei debiti delle società del gruppo Cirio ammesse alla procedura della Prodi bis verso l'amministrazione straordinaria. Lo si legge nella sentenza redatta dal Tribunale fallimentare.

Quanto all'insolvenza, è Cirio Del Monte Italia Spa la società che ha i requisiti previsti dalla Prodi Bis per l'amministrazione straordinaria. Cirio Del Monte Italia ha infatti un numero di dipendenti (579) «non inferiore a 200 da almeno un anno» e «l'ammontare complessivo dei debiti (circa 331 milioni di euro risultanti dal bilancio chiuso al 31 dicembre 2002) non inferiore a due terzi tanto del totale dell'attivo dello stato patrimoniale (circa 490 milioni) quanto dei ricavi provenienti dalle vendite e dalle prestazioni (circa 234 milioni)».

Cirio Finanziaria spa e Cirio Hol-

ding sono invece ammesse per l'effetto trascinato previsto dalla legge. La sentenza scritta dal giudice Vincenzo Vitalone cita anche i debiti delle altre società. A quanto risulta, «al 4 luglio 2003 Cirio Holding spa presenta debiti pari a circa 441 milioni di euro a fronte dell'attivo di circa 159 e di un totale dei ricavi pari a circa 13 milioni di euro. Il bilancio al 31 dicembre 2002 di Cirio Finanziaria spa presenta debiti pari a circa 771 milioni di euro a fronte di un totale dell'attivo di circa 709 milioni e di un totale dei ricavi pari a circa 3 milioni».

A questo punto il tribunale fallimentare ha fissato la prossima udienza, per l'esame degli stati passivi, al giorno 11 novembre 2003 sia per la Cirio Holding, che per la Cirio Finanziaria e per la Cirio Del Monte.

Secondo il commissario Mario Resca «ci sono tutti i presupposti per il rilancio dell'azienda e perché il gruppo resti italiano».

## La bufera bond si scatena sull'Atm di Milano

**Milano** Il crack della Cirio semina tempesta nella politica milanese. L'Azienda trasporti municipali (Atm), infatti, rischia di perdere 5 milioni di euro investiti nel 2001 in bond Cirio e ora seriamente a rischio. «Serve un chiarimento - spiega il consigliere comunale dei Democratici di sinistra, Valter Molinaro - l'imbarazzo dell'assessore Giorgio Goggi e dei vertici si deve sciogliere in qualche sede ufficiale. È vero che Atm da quando è spa ha autonomia gestionale ma è ancora vigente lo statuto che indica che l'azienda deve rispondere all'esigenza di mobilità dei cittadini. Nel bilancio consegnato da Atm - contestano i consiglieri dell'opposizione - non c'è traccia degli investimenti in

azioni. E l'azienda sarà anche in attivo di 11 milioni ma tutti gli indici, se confrontati a dieci anni fa, sono in diminuzione e il risparmio di costi è stato altissimo. Mentre cala il numero degli utenti, Atm utilizza i soldi per le sue speculazioni». Le vetture dei mezzi pubblici sono infatti diminuite da 3.130 del '92 a 2.907 nel 2002, le linee sono passate da 127 a 121 e gli utenti sono scesi da 647 milioni a 595 milioni. Intanto anche i gruppi consiliari della Lega Nord e Alleanza Nazionale hanno chiesto le dimissioni dei vertici Atm e ieri. An ha chiesto al sindaco Gabriele Albertini di avviare un'immediata verifica su quanto accaduto per individuare eventuali responsabilità.

La conferma dell'amministratore Groenink Abn Amro pronta a entrare nel patto di Capitalia Ma l'obiettivo è Antonveneta

**MILANO** Padova e Roma. O, meglio, Padova passando per Roma. Il tentativo di mettere solide radici in Italia da parte della banca olandese Abn Amro passa per queste due città. Nella prima c'è il vero obiettivo, la seconda rappresenta la chiave di accesso. Abn Amro non ha fatto mai mistero del suo interesse verso la banca Antonveneta, un istituto che opera soprattutto con le aziende del Nord Est. Ma per avere il via libera la società olandese non dovrà sganciarsi da Capitalia, alle prese con il riassetto del patto di sindacato.

E questa è una delle ragioni per la quale il numero uno del maggiore gruppo bancario dei Paesi Bassi, Rijkman Groenink, ha confermato ieri di avere intenzione di entrare nel patto di Capitalia (Abn Amro è già il secondo azionista con il 6,6%), e a questo scopo sarebbe anche pronto ad aumentare la propria partecipazione. Ma solo a fianco di azionisti determinati a impegnarsi per lo sviluppo dell'istituto di credito guidato da Cesare Geronzi e Matteo Arpe, dal 24 luglio amministratore delegato.

«Siamo attualmente in colloqui con il management di Capitalia per trovare un partner affidabile. Abbiamo intenzione di entrare

Tra i possibili soci anche Colaninno, Tronchetti Provera, Gnutti e la Lybian Arab Foreign Bank

nel nuovo patto ma solo se sarà formato da azionisti che si impegnino in Capitalia», ha detto Groenink nella conferenza stampa di presentazione dei conti del secondo trimestre di Abn Amro. Il manager olandese ha aggiunto che Abn Amro non ha più l'obbligo tecnico a rimanere in Capitalia ma che lui ha piena fiducia nel nuovo management e non vede

ragioni per una uscita immediata. «Siamo fiduciosi che un patto tra i soci sarà firmato più avanti nell'anno e perciò non c'è ora ragione per dismettere la nostra partecipazione», ha spiegato un portavoce di Abn.

In Borsa Capitalia ha chiuso in rialzo dello 0,47% a 1.716 euro dopo una prima reazione negativa alle affermazioni di Abn, mentre Antonveneta incassa un +0,69% a 13.663 euro dopo un avvio debole. Il patto scaduto lo scorso dicembre coinvolgeva Fondazione Cassa di risparmio di Roma, Abn Amro e Toro, nel frattempo passata da Fiat a De Agostini. Il nuovo patto è atteso per settembre e potrebbe essere approvato insieme alla semestrale, nel consiglio di amministrazione dell'11, per essere annunciato il giorno dopo in occasione dell'incontro già previsto con la comunità finanziaria.

Toro ha già dato il suo assenso con una quota però ridotta al 2% dal 5,5% attualmente detenuto dopo la cessione - ufficializzata ieri - dell'1,1% di azioni Capitalia. Nel patto dovrebbero essere coinvolti anche degli imprenditori. Roberto Colaninno, ex numero uno di Telecom Italia, ha detto di essere interessato a entrare nel patto e di voler acquistare una quota tra l'1 e il 2%.

Tra i candidati, poi, i nomi di Marco Tronchetti Provera (Telecom) del costruttore romano Pierluigi Toti, del finanziere bresciano Emilio Gnutti, di Salvatore Ligresti, della Fondazione Manodori, azionista di Capitalia con il 3,1%, e del socio libico Lybian Arab Foreign Bank (5%). E, per completare un lotto già ampio, anche la Regione Sicilia (3,36%).

ro.ro.

Secondo la Banca centrale dovrebbe manifestarsi nella seconda metà dell'anno. Previsto per il 2004 un calo dell'inflazione. Oggi i dati dell'Istat sulla crescita del nostro Paese

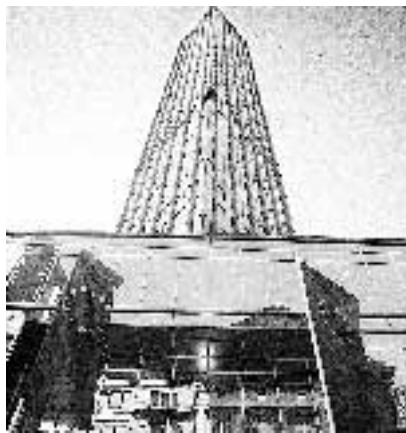
# Bce: cauto ottimismo sulla ripresa. Ma l'Italia è a rischio recessione

Angelo Faccinnetto

**MILANO** Un po' più di ottimismo, ma segnali contrastanti dalla Banca centrale europea sul futuro dell'economia dell'eurozona. Francoforte - nel suo consueto bollettino mensile - parla, da un lato, di crescenti ragioni per una graduale ripresa nella seconda parte dell'anno, grazie soprattutto ad una stabilizzazione della fiducia. E per ritenere che l'economia si possa poi rafforzare nel corso del 2004. Dall'altro però non nasconde la persistenza di rischi al ribasso. E rende note le conclusioni di un'inchiesta trimestrale, condotta fra esperti ed istituzioni finanziarie extra Ue, che indicano una revisione al ribasso delle stime di crescita per il 2003.

Che si fermerà allo 0,7 per cento rispetto all'1 per cento precedente. Non solo. Anche per il prossimo anno, seppur migliori, le aspettative sono in calo. Invece del 2,1, la crescita del Pil dovrebbe fermarsi all'1,7 per cento. Per un'accelerazione vera e propria bisogna attendere il 2005: allora il tasso di crescita toccherà il 2,3 per cento per assestarsi poi, nel lungo termine, su livelli ancor più elevati.

Secondo la Bce, a far da traino favorendo i consumi, dovrebbe essere l'aumento delle entrate reali, mentre il basso livello dei tassi di interesse - definito «appropriato» per la fase - dovrebbe sostenere la spesa per investimenti. C'è poi un altro elemento che dovrebbe giocare in modo positivo. La graduale ripresa economica - spiega la Banca



La sede della Bce a Francoforte

centrale - dovrebbe essere accompagnata da un andamento moderato dei salari e dei prezzi. La ripresa dunque, quando ci sarà, non dovrebbe dare luogo a pressioni inflazionistiche. Nel medio termine l'inflazione dovrebbe restare sotto la soglia del 2 per cento, dunque in linea con gli obiettivi che Francoforte si è data. Certo, qualche sbandamento, nei prossimi mesi, potrà verificarsi. I prezzi potranno subire una certa volatilità soprattutto nei due settori degli alimenti e dell'energia. Ma sostanzialmente l'inflazione oscillerà intorno al 2 per cento (l'Italia, lo ricordiamo, per Eurostat è attualmente al 2,9). Nel 2004, poi, questa dovrebbe scendere stabilmente sotto il 2 per cento. I «previsionari», anzi, parlano di un'inflazione media, per l'anno prossimo, all'1,5, contro l'1,7 per

cento stimato tre mesi fa.

Secondo Francoforte, però, perchè la ripresa ci possa essere davvero, devono essere rispettate alcune condizioni. Su tutte, la correzione di gravi squilibri nei conti pubblici in alcuni Paesi. Italia compresa. Nel pieno rispetto delle regole del patto di stabilità e nella «rigorosa osservanza» delle raccomandazioni formulate dall'Ecofin, i governi nazionali devono aderire a credibili strategie di risanamento a medio termine. Tali strategie dovrebbero mirare a ristabilire gli incentivi privati al lavoro e all'investimento, sostenendo in tal modo il potenziale di crescita dell'economia dell'area euro, e prevedere un immediato e durevole ridimensionamento della spesa pubblica primaria. Gli sforzi da compiere sul fronte dei bilanci dovrebbero

essere accompagnati poi da incisive misure di riforma nei mercati dei beni e dei servizi e del lavoro per una più efficiente allocazione delle risorse eliminando quelle rigidità che limitano il potenziale di crescita.

Se queste sono le prospettive, oggi l'Istat diffonderà il dato - reale - del Pil del nostro Paese. E gli analisti non sono per niente ottimisti. Per l'Italia si profila lo spettro recessione, con un altro trimestre in frenata. In base alle prime elaborazioni, infatti, dopo il meno 0,1 del primo trimestre, causa soprattutto l'andamento della domanda estera, gli analisti si attendono un meno 0,2 per cento. Che significherebbe, tecnicamente, essere in recessione, visto che per determinarla bastano due flessioni congiunturali consecutive.